

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA; nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero preceito.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

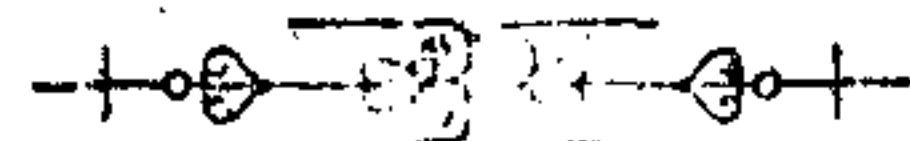
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 29 DICEMBRE



Il Ministero di Piemonte come quello di Toscana è stato eletto dalla solenne volontà del popolo. Uomini che veramente amano la salute d'Italia siedono a questi due Governi e, ne abbiamo le prove, ambedue camminano nel sentiero della nostra nazionalità di fratellvole accordo. La sublime idea di Montanelli, la Costituente Italiana, non un sogno apparve alla mente di Gioberti ed, abbassate il capo o retrogradi, la Costituente Italiana verrà ben presto attuata.

Ma in Piemonte più che in Toscana un ministero democratico ha generata contrarietà. Ed in Piemonte ove più signoreggia la aristocrazia del sangue e dell'oro non poteva bene accettarsi un governo che dichiarava volere essere eminentemente popolare. — Sorto appena il ministero Gioberti si tenta rovesciarlo e, ce lo assicurano i migliori giornali che hanno luce in Torino, le Camarille sono già conosciute ove dall'aristocrazia

si trama, forse per ricondurre al potere un Pinelli! — Ma il popolo che opera a fronte alta mostrandosi in piazza alla luce del giorno, e non cospira tenebrosamente come voi o Signori delle pergamene, il popolo che ha conosciuto il bisogno di rovesciare li uomini che eletti da voi a voi soli servivano, e con subdole mense lo ingannavano nei suoi bisogni, nelle sue speranze, pensatelo o stolti, omai non si lascerà più trarre in inganno. Nella sventura della passata campagna un pensiero ci molveva il dolore ed era quello che il Popolo si ammaestrasse. Nè era un vano balsamo sovra una piaga tremenda, poichè dall'avvicinarsi dei fatti sempre più ci accorgiamo che il popolo stà all'erta e mai più sarà per abbandonarsi cecamente nelle braccia di uomini che non avendo dato prove di amarlo, possono disprezzarlo e tradirlo. — Gioberti ama il popolo, ama l'Italia ed il popolo di Piemonte lo ha voluto alla testa del ministero. E Gioberti ha dichiarato vedere il bisogno della guerra per l'acquisto della nostra indipendenza, e con Gioberti al Gover-

no la guerra si rifarà, e gl'Italiani non torneranno altra volta nei Campi Lombardi come carne venduta allo straniero Ladrone.

Si; il popolo vuol'essere governato ma da uomini di sua fiducia; si, al popolo il passato è servito di terribile lezione — Oh voi che per ambizione, o per egoismo, rinnegate l'onore della Patria ed il bene del Popolo, cessate dal vile patteggiare, o il giorno della vostra totale ruina sorgerà per vostra mano più presto. —



I TRE

PRECETTORI

Si è vociferato giorni sono che Radetzky, Windisgratz e Jellacich sarebbero stati richiamati a Vienna, e sarebbero tolti dall'impiego di carnefici e di bombardatori che attualmente esercitano con tanta lode — Si son fatte molte congetture sul motivo di questo richiamo; chi ne ha detta una, chi un'altra, ma nessuno ha colto nel segno; io ve lo dirò, perchè v'ho ripetuto le mille

volte che il *Lampione* ha le sue corrispondenze segrete le quali lo servono a meraviglia. Dunque attenti —

L'imperator Ferdinando stimò opportuno depor la grave soma e ritirarsi dalla scena politica per barattarla con quella del famoso Teatro de' Re smessi ove ora gli è già stata affidata la parte di servo sciocco. Si trattava perciò di trovare nella famiglia imperiale un giovane asinello che potesse caricarsi del basto abbandonato. La fortuna designò Giuseppe il nipote dell'ex Imperatore, e detto fatto il basto gli fu applicato e felice notte. Ma Giuseppino sebbene alto della persona era ancora tenero specialmente di testa e non aveva per'anco terminato i suoi studj. Finchè non doveva far l'Imperatore gli bastava una tinta a prima pelle, ma ora la verniciatura non basta più al nuovo grado che deve coprire, e perciò fu pensato di chiamare a Vienna Jellacih, Windisgratz, e Radestcky, perchè assumano le redini dell'istruzione, e ne facciano un Imperatore modello. —

Jellacih gli farà un trattato sulla clemenza mostrandogli specialmente che è un atto di pietà il toglier la vita a chi s'arrende a discrezione per salvarlo dagli orrori della prigionia — pietà e clemenza comunissime ai Croati ed usate di corto nella guerra Italiana.

Radetsky aprirà un corso d'umanità di nuovo genere, e gli darà delle notizie sommarie sul vero modo di far quattrini, dietro i felici risultati di certi suoi metodi sbrigativi applicati in Lombardia.

Windisgratz gli darà un'idea della vera giustizia sopra un trattato che comincia dall'esecuzione della sentenza capitale, e finisce coll'esibizione dell'atto d'accusa: vi aggiungerà eziandio i preliminari dei vari sistemi di bombardamento con esemplari copiati dal vero da certi quadri moderni di Vienna e di Praga; aggiungendovi i corollari del Re Bomba, secondo l'ultime esperienze eseguite dai famosi generali Filangeri e Pronio a Napoli ed a Messina.

Speriamo con tutto il fondamento che l'alunno Imperiale e Reale farà mirabili progressi sotto i suoi nuovi precettori.



UN CODINO E UN DEMOCRATICO

Un giorno un povero Codino se ne passeggiava, a passi lenti, immerso nei proprii pensieri, lungo le mura, quando venne raggiunto da un Democratico che franco percorreva la strada con un'aria di buon umore da fare invidia a più d'un innamorato. Era già presso al Codino che gli venne uno starnuto. Il Codino fa una scossa e tutto spaventato si volta verso il Democratico che avvistosi della sua paura da in uno scroscio di risa. Per fortuna costoro, benchè d'opinione contraria, erano amici fra loro e la cosa passò benissimo. Il Democratico prende a braccio il Codino e sempre ridendo gli dice:

Mi dispiace di averti fatto paura, ma sarai ben persuaso che non l'ho fatto a posta, e poi, mio caro, voglio che la Democrazia agli occhi vostri sia spaventevole, ma per ora ch'io sappia non ha mangiato nessuno!

Cod: Sì, sì non ha mangiato nessuno, ma *lauda finem!* c'è il vostro Ministro della guerra che ogni giorno ne trova una delle nuove. Ora esercizi, ora riviste, sempre tamburi, sempre soldati in moto: che volete non ci sono avvezzo, e ogni più piccolo rumore mi scuote. Non si sa come diavolo vi sia venuto in testa di andare a scavare un uomo come questo che a tutti i costi vuol far qui dei soldati, mentre noi Toscani non si può esser soldati; nè non si può... non si può... l'ha detto anche...

Dem: Eh! l'ha detto, ma ha detto anche tante altre buscherate! Secondo lui i Toscani non dovevano esser buoni che a coltivare patate! ma, caro mio, tu sei un uomo ragionevole e credo che sinceramente tu voglia la nostra Indipendenza, dunque dimmi come si fa ad aver l'Indipendenza senza soldati e senza cannonate? L'anno passato quando eri col ciarpone bianco tu gonflavi come un pallone, e pareva che tu volessi mangiar mezzo mondo, ora che bisogna far davvero mi sembri fra Tentenna.

Cod: Anch'io voglio l'Indipendenza, e tu che mi conosci da un pezzo credo che non ne dubiterai; ma ottenuta con senno, con buona maniera, non fare da cannibali come i Croati. Badetzky po'poi è un Uomo ragionevole e spero che un giorno o l'altro conoscerà il torto che

Egli ha di stare a Milano e se ne tornerà a Vienna.

Dem: (ridendo) Ah! ah! ah! Se ne tornerà al diavolo che ti porti! — Ma dimmi un pò come va di Piero? quello sì che pare Idrofobo!... ha fatto un muso Arcigno!... chi sa come accocchia quei poveri diavoli che gli capitano sotto. Quando mi incontra fa un balzellone neppure... se vedesse il diavolo! Povero Piero mi dispiace! ma è vero che doveva esser fatto soprintendente?

Cod: Non so del soprintendente, ma so che è un buon Uomo, che non ha fatto mai male a nessuno. —

Dem: Ma neppur bene!

Cod: Che bene vuoi che faccia? per far del bene bisognerebbe averne i mezzi, ed io sono persuaso che se cerca di avvantaggiar se lo fa per giovare agli altri.

Dem: Già. E poi è sempre carità del prossimo, perchè il primo prossimo è se stesso.

Cod: A sentir voi altri non siete galantuomini che voi. Noi poi siamo una massa di furfanti che non pensiamo che al nostro interesse. Il povero Sandro che mentre molti di voi ve ne stavi a letto o alla stufa se ne andava a tirare le sassate nelle finestre delle suore, e pensava a far dare delle buone lezioni di bastonate.... tanto che finì col farsi mandar via; e Geppino che era Democratico anche quando era peccato ad essere solamente Costituzionale, e che se non era tenuto in freno da un certo Giornalista ti dico io che ne avrebbe fatte delle belle, ... ora secondo voi sono due Codini.

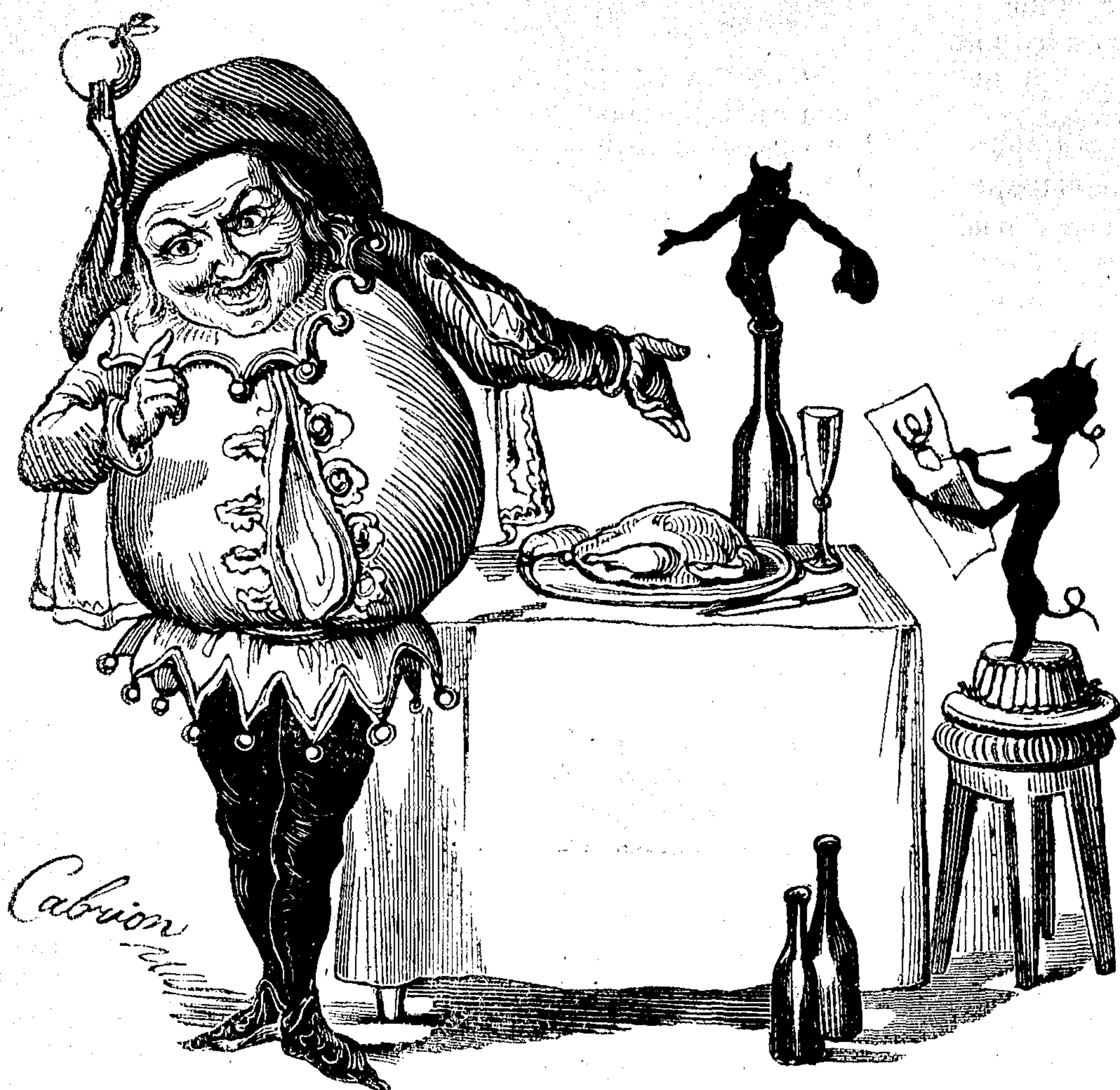
Dem: Senti caro quei due sono qualcoso più di Codini, perchè qualcuno può sinceramente amare il proprio paese e credere che i Democratici sieno per una falsa strada e quindi combatterli, e ciò dipende anche dalla propria natura, come sei tu, per esempio, che hai paura anche degli starnuti; ma che due che la facevano da Bruti e che ora si mettono a fare i moderati possano essere di buona fede, questo nò e poi nò. Costoro per me, sono gente che facevano i Repubblicani quando credevano con la Repubblica di soddisfare o alla loro tasca o al loro amor proprio, che si dettero a fare i moderati nella speranza di un brillante di 16, e che sarebbero Tedeschi se l'Imperatore li desse o un ciondolo, o cento lire al mese.

Cod: Oh! questo poi non lo credo.

Dem: Ed io sì.....

In questo punto il dialogo fù interrotto perchè, essendo già giunti presso la

ATTUALITÀ



**Scherzo e bevo, derido gl'insani
Che si dan del futuro pensier.**

Casa del Codino, incontrarono una signora che per non insudiciarsi l'abito di raso al paletot del Democratico attraversò la strada passando dalla parte del Codino e lo portò seco senza dir parola, e fare atto al saluto rispettoso del Democratico che fù piantato come un pero. Il Democratico sorridendo borbottò due parole che non furono bene intese, e che quindi non saprei ridirvi; ma qualcuno asserisce che l'ultima finiva in *are*..... per cui credo che avrà detto *andate a desinare?*

IL CAPO D'ANNO AI NOSTRI ASSOCIATI

Un sussurro dolcissimo, un ronzio
Uno struscio di scarpe, e di stivali
Un fermarsi, un parlarsi, un dirsi addio
Frase studiate da sembrar cordiali
Insomma un movimento allegro, e gaio
Annunzia il primo giorno di Gennaio
Lo sceltico Filosofo che strilla

Sovra le pene dell'odierna schiatta
Venga, e miri la gioia che stavilla
Nella turba che corre, e si arrabatta
Di porta in porta a far dei complimenti.
E poi mi dica se non son contenti.
Venga, e miri lo stringer delle mani
Gli augurj ascoltati che tra lor si fanno
Parenti, amici, vicini, e lontani
Per questo benedetto Capo d'anno,
E se lo fanno in conseguenza viene
Che tra loro si vogliono un gran bene
Passi dei pezzi grossi il limitare

Udrà tosto un garbato servitore
 « Quella è la lista se si vuol segnare »
 E se dobbiamo calcolar l'amore
 Dalla filza dei nomi... oh fortunati!
 I pezzi grossi... quanto sono amati!
 È ver che quella benedetta coda
 Per la quale hanno tanta tenerezza
 Ai nostri tempi non è più di moda!.,
 E il popol che l'abborre, e la disprezza
 Qualche volta dimentica l'amore
 E fa dei brutti garbi al portatore.
 Io glie l'ho detto, e sempre glie lo dico
 Del vostro danno la cagion voi siete
 Vi troverete in qualche brutto intrico
 Se quella coda non vi taglierete;
 Qualcun si è persuaso, ed altri duro
 Si può gridare, è come dire al muro.
 Oh! lasciamoli far questi zucconi
 Tanto, badate a me, volere, o no
 O tagliarla o morir di convulsioni
 Perché tornare addietro non si può,
 Ne vi è altro mezzo per uscir d'imbroglio
 Quando un popol si desta, e dice voglio
 Io per me son un povero *Lampione*...
 Vorrei potere illuminare il mondo
 E dar lo sfratto ad ogni dissensione
 Mi ci sforzo, ma poi non mi confondo
 In Bonifazio è preparato il posto
 Per chi la vuole or lessa ed ora arrosto.
 Com'io la pensi lo ripeto a tutti
 Voglio l'indipendenza dell'Italia
 Son nemico di tanti farabutti
 Che vorrebbero invece darla a Balìa
 E finchè farà bene, io son sincero
 Dirò bravo al presente Ministero,
 Per ottener la nostra indipendenza
 Credo che non bisogni far per chiasso
 E portar lo squadron per apparenza
 Chi ha cuor lo mostri, e chi ha paura abbasso,
 Le pecore non san che pascolare
 Ma in faccia al lupo son buone a scappare.
 L'unione fa la forza, e la vittoria,
 L'avremo se saremo tutti d'accordo
 Ma pensate che insegnaci la Storia
 Che chi fida in altrui gli è un gran balordo,
 E il popol che non seppe far da se
 Rimase sempre vittima dei Re
 Per intendersi, e unirsi il miglior mezzo
 Mi sembra quel della Costituente.
 Che io senza preamboli battezzo
 « Capestro messo al collo al prepotente »
 Perché là dove vuole una nazione
 Ci deve legar l'Asino il padrone.
 Vorrei farvi un tantin di profezia
 Per l'anno nuovo, ma per dirla schietta
 Studiata non ho mai l'astronomia
 Ed al Baccelli faccio di berretta
 Egli dice « Se il popol starà sveglio
 Le cose sempre andran di bene in meglio »
 Ed io lo spero, e spero che anche i ricchi
 Che han sotterrato in villa il loro denaro
 Per paura (di un boia che g'impicchi)
 A datare dal primo di Gennaio
 Veduto che l'Italia va soccorsa
 Da generosi le offriran la borsa.
 Quest'intriganti poi che per dispetto
 Hanno scelto una falsa posizione

Forse daranno bere all'intelletto
 Pensando alla minestra, ed al groppone
 Se nò, dian retta, facciano il fagotto
 E servano di Coda al quarantotto.
 Non mi resta che fare agli abbuonati
 Un bell'inchino, ed un salamelecche,
 Se con versi alla buona li ho seccati
 E se ho fatto cantando delle stecche
 Almen non son Poeta, nè cantore
 Che intuona con la bocca e non col cuore.



NOTIZIE

GENOVA 27 dicemb. — Ricavasi da una corrispondenza del Pensiero Italiano che l'arcicodinisima Aristocrazia Torinese si da un gran moto per eccitare una reazione contro il ministero Gioberti, e far nascere disordini e scissure dentro Genova — Questa razza infernale di codini dagli oggi dagli domani vuole un giorno color di rosa — Se il popolo ci si mette davvero, la colpa sarà di coloro che ve lo hanno costretto.

VIGEVANO 24 dicemb. — Ieri l'altro giunse in Vigevano con tutta fretta il famoso capitano Revel d'artiglieria, fratello dell'exministro, e con somma gioia portava una protesta (scritta, Dio sa solo, in quali termini) perchè fosse firmata dagli uffiziali contro l'operato del ministro Buffa a Genova: esso nel pubblico caffè, per prender meglio gli uffiziali, si spacciava mandato dal Duca di Genova. (Vedete come il comprometteva!).

Come puoi credere, la protesta fu firmata da moltissimi uffiziali, ma fuvvi ancora chi non la volle firmare, fra'quali il generale Castelborgo. Io, che conobbi lo spirito della cosa, e l'officina da cui partiva, non volli firmarla.

Intanto ecco un bell'esempio, e forse il primo che gli uffiziali dell'armata protestino contro il potere esecutivo. Bel passo alla disciplina che non so dove potrà condurre.

Nel frattanto io vedrò l'attitudine del ministero, e quali regole prenderà. Povera Italia! ecco comincia un altro modo d'unirsi. Oh i codini come lavorano con questo ministero che non ci va a sangue!

(Corrisp: della Gazz. del Popolo)

MILANO — Domenica, 17 corr. al corso a Milano vi erano molte persone con coccarde italiane. — Ieri mattina a giorno gran trambusto qui in città, che si voleva saccheggiare, principalmente a cagione delle coccarde. Andava il cannone.

(Corrisp. della Gazz. del Popolo)

UNGHERIA — Sul cannone che furono e vengono fusi si mettono le parole « Ne ebantsd a magyart » (non irritar Punghe-

rese). La perdita di Kolosár è già nota, come la battaglia perduta a Decs per causa del maggiore Katona. Ma anche fra queste avversità non possiamo tralasciare di inchinarci nel nominare quegli eroi che per la nostra giusta causa si batterono tremendamente. Questi bravi sono quegli 60 studenti della *legione accademia di Vienna* che giurarono di morire per la libertà, e gli ussari di Guglielmo. Il generale Bem è partito pel suo posto. — Per la Transilvania fu nominata una commissione la quale è già partita. Questa commissione rileverà e punirà i colpevoli, e già fu ordinato l'arresto del generale Baldacci e del maggiore Katona, per sottoporli ad un giudizio di guerra.

VIENNA 20 dicemb. — Le condizioni del paese, per riguardo alla pubblica sicurezza, non si sono punto migliorate. Anche l'altra sera i ladri entrarono in un quartiere della città interna, e rubarono una somma di denaro in argento, unico risparmio di due vecchie donne.

(Corrisp: della Gazz. di Trieste)

Cittadino Direttore del Giornale
 Il *Lampione*

Ci gode l'animo in vedere la nostra Associazione dei SS. Pietro e Paolo da qualche giorno adorna del vostro giornale democratico progressista —

Io devo in nome della Società che rappresento rendervi grazie per la gentilezza e disinteresse che mostraste nel favorircelo —

Abbate, o Cittadino Direttore, la nostra considerazione.

Salute e Fratellanza

Livorno 28 settembre 1848

Il Presidente
 DOTT. ANDREA GELSI

CORREZIONE

Nel notare l'individui che compongono la commissione incaricata di risquotere le offerte a prò di Venezia nel distretto di Fiesole omettemmo il Sig. *Potestà FABIO MAZZONI* —

A V V I S O

Si avvertono gli Associati al *Lampione* che il Romanzo — I fiori sempiterni e il cholera — sarà rilasciato *ad essi soli* al ribasso del 25 per 0/0 quando abbiano la gentilezza di firmarsi al Manifesto volante aggiunto oggi al Giornale, o far pervenire la loro firma alla direzione del Giornale suddetto —

Pio Bandiera